

Semi di contemplazione

Numero 65 – Novembre 2005

QUANDO L'ORAZIONE DIVENTA TEOLOGIA...

1. La via è Cristo stesso, ecco perché dice: «Io sono la via». E questo certamente a ragione poiché per mezzo di Lui abbiamo accesso al Padre. Ma poiché non vi è alcuna distanza tra questa via ed il suo punto di arrivo, Cristo aggiunge: «Io sono la Verità e la Vita». Perciò egli è nello stesso tempo la via ed il suo punto di arrivo.
2. È la via secondo la sua umanità, e il punto di arrivo secondo la sua divinità. Secondo la sua umanità, egli dichiara: «Io sono la via»; secondo la sua divinità, aggiunge «la verità e la vita», due parole che indicano il punto di arrivo di questa via. In effetti, questo punto di arrivo è il fine del desiderio dell'uomo, perché l'uomo desidera principalmente due cose: la prima, è di conoscere la verità, il che è il proprio dell'uomo; la seconda, è di continuare ad essere ciò che condivide con tutto il resto. Orbene, Cristo è la via per giungere alla conoscenza della verità, poiché è egli stesso la Verità; ed egli è la via per giungere alla vita, poiché è egli stesso la Vita...
3. La Verità si confà in proprio a Cristo perché egli è il Verbo. La verità non è altro se non la giusta corrispondenza tra una realtà e la comprensione che se ne ha, il che avviene quando l'intelligenza concepisce la cosa come essa è... Ma poiché le cose sono vere solo in quanto assomigliano al Verbo di Dio, questi è in se stesso la Verità. E poiché nessuno può conoscere la verità senza attaccarsi alla Verità, chiunque desideri conoscere la Verità deve attaccarsi al Verbo...
4. Se dunque cerchi dove andare, accogli Cristo, poiché egli è la via. Sant'Agostino ci dice: «Avanza per l'uomo e giungerai a Dio». Meglio vale allora zoppicare su questa via, piuttosto che camminare di buon passo fuori da essa; perché zoppicare sulla via, anche se non si procede molto, avvicina al punto di arrivo, mentre camminare di buon passo fuori dalla via ne allontana, tanto maggiormente quanto più si procede speditamente. Se cerchi dove vai, attaccati a Cristo, perché egli è la Verità alla quale desideri giungere. E se cerchi dove poterti riposare, attaccati a Cristo, perché egli è la Vita.
5. Attaccati dunque a Cristo se vuoi stare al sicuro: non potrai uscire fuori dalla via, poiché è egli stesso la via, così che coloro che si attaccano a lui non procedono su una falsa via, ma su quella vera... Allo stesso modo, colui che si attacca a lui non può essere ingannato, perché è lui stesso la Verità ed insegna tutta la verità; ne può essere scosso, perché è lui stesso la Vita e la Vita che dà la vita...
6. No, come dice S. Ilario, colui che è la via non fuorvia, colui che è la verità non inganna, e colui che è la vita non abbandona al vagare della morte.

S. Tommaso d'Aquino (1225-1274), Commento su San Giovanni, XIV, III

L'AUTORE Nato vicino al Monte Cassino da famiglia nobile, Tommaso sarebbe stato senza dubbio abate nella celebre abbazia se non avesse incontrato, durante i suoi studi a Napoli, il giovane ordine dei predicatori. Nel 1245, è a Parigi alla scuola di Alberto Magno, che segue a Colonia. La sua vita si confonde con la docenza universitaria che esercita in Francia, Germania e Italia. Strenuo difensore della ragione cristiana di fronte al razionalismo pagano che incomincia a dilagare nelle scuole di teologia, intimo dei papi e del re san Luigi, religioso esemplare, scrive un'opera colossale e muore in piena maturità mentre si sta recando al Concilio di Lione.

IL TESTO Tommaso d'Aquino occupa un posto unico nella Tradizione: concili e papi ci ripetono da secoli che pensare, per un cristiano, è pensare con san Tommaso. Questo senza dubbio perché pensare, per san Tommaso, è pensare con Cristo: l'intelligenza della Parola di Dio è il suo unico progetto intellettuale. La chiave di questo atteggiamento ci è data in questa pagina che noi abbiamo tratto dal suo *Commento su San Giovanni*: "la verità si confà in proprio a Cristo, e le cose sono vere soltanto in quanto esse assomigliano al Verbo di Dio".

§ 1. Poiché Gesù è la via e il punto di arrivo della via, san Tommaso riflette soltanto per capire Gesù e riposarsi in Gesù; e in lui, per capire il Padre e riposarsi nel Padre. In ciò, il suo pensiero è interamente interiore all'orazione.

§ 2. È nell'umanità di Gesù che la sua divinità si rivela e che la teologia diventa possibile; e rivelandosi, la sua divinità si offre per soddisfare il nostro unico desiderio: conoscere e vivere l'Amore del Padre. Ogni uomo cerca questo, perché ogni uomo è chiamato a diventare figlio di Dio.

§ 3. Perché "nel Verbo ogni cosa sussiste" (Gv 1,3), niente è intelligibile fuori da lui: questa convinzione di una perfetta coincidenza tra ciò che è, e la Parola che fa essere, fonda la filosofia cristiana e la sua fede nell'intelligibilità del reale (quello che chiamiamo il "realismo" tomista). Ma il Verbo non è un'idea, e noi accediamo a lui soltanto in un'unione vitale con lui: "nessuno può conoscere la verità senza attaccarsi alla Verità". In questo, non potrebbe esserci filosofia cristiana al di fuori della teologia, cioè al di fuori della contemplazione di colui che non soltanto "è lui stesso la Verità" ma che "insegna ogni verità".

§§ 4-6. "Sant'Agostino ci dice...come ci dice sant'Ilario..." : san Tommaso avanza in teologia attraverso la ruminazione orante della Bibbia (onnipresente in questa pagina, anche se ne abbiamo tagliato le citazioni per mancanza di spazio!), e i suoi commentari tradizionali. È la sua orazione, incanalata da quella dei Padri, che dà al suo pensiero i suoi punti d'appoggio anche quando interroga un autore pagano come Aristotele o Cicerone: seguire Gesù "poiché è egli stesso la via", riposarsi in Gesù "perché è egli stesso la Vita e la Vita che dà la vita", questa è per san Tommaso e per la Chiesa la carta del pensiero cristiano.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

P come..... POVERTÀ

«Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli!». Qual è dunque questa povertà che dà il Regno di Dio? È in primo luogo la povertà scelta da Gesù stesso:

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

Co 8,9

Così che

La prima compagna di Gesù è stata una povertà continua, perfetta, immensa... Povero di soldi, povero di amici, povero di potenza, di sapienza, di reputazione e di dignità, povero di ogni cosa, egli predicò la povertà, annunciò che essa avrebbe giudicato il mondo.

Sant'Angela da Foligno (1249-1309), Libro delle Visioni e Rivelazioni, cap. 62

Ed è questo che rende la povertà desiderabile :

Io voglio e scelgo la povertà con Cristo piuttosto che la ricchezza, le ingiurie con Cristo che ne ha tanto ricevuto, piuttosto che gli onori, essere preso per inutile e pazzo a causa di Cristo, che, per primo, è stato ritenuto tale, piuttosto che saggio o prudente in questo mondo.

Sant'Ignazio di Loyola (1491-1556), Esercizi, §167

Ma perché Gesù ha voluto essere povero? Perché

Devi essere spogliato di tutto e offrire a Dio un cuore puro, se vuoi essere libero e gustare come il Signore è dolce.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 8

Infatti,

L'anima nella quale il sole deve rispecchiarsi non deve essere offuscata da altre immagini, ma essere pura: la presenza di una sola immagine nello specchio fa da schermo.

Taulero (1300-1361), Sermone 6

E per questo occorre

Dimenticare ogni creatura, essere dimenticato da ogni creatura e esserne contento, infine dimenticare se stessi per vedere soltanto Dio ed essere visto soltanto da Lui: ecco ciò che forma l'uomo di Dio.

Francesco Libermann (1802-1852), Lettera del 1839

Certamente,

Non è la povertà ma l'amore della povertà che è una virtù...

San Bernardo (1090-1153), Lettera 100

...ma l'esperienza dimostra che

Ciò è essere poveri molto piacevolmente, o piuttosto che non si è poveri quando nulla ci manca!

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri Colloqui spirituali, Appendice II D

Ecco perché, quando ne hanno avuto la libertà, gli amici di Dio hanno sempre preferito l'austerità all'abbondanza:

Nessuno è così povero, né ha abbandonato di più di colui che serve Dio tutta la sua vita, che non vuole, né domanda, né desidera altro se non quello che Dio vuole dargli.

Beato Giovanni Ruusbroec (1293-1381), Regno, IV, III

...poiché

La vera povertà non ha bisogno di accontentare nessuno se non Dio soltanto.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino di Perfezione, cap. 2

Non sapete, non vedete che dire *povero*, è dire *innamorato*, e dire *estremamente innamorato*, è dire *estremamente povero*?

Giovanni di Saint-Samson (1571-1636), Esercizi dell'Amore supremo,

Ed in questo senso,

È povero solo colui che non vuole niente e non desidera nulla.

Maestro Eckart (1260-1327), Sermone, 52

Perché

La povertà di spirito consiste nel considerarci come se non esistessimo, nel vedere solo Dio che è l'unico che esiste per noi, nel considerare le sue parole al di sopra di ogni cosa al mondo, nel non risparmiare nulla, neanche la nostra vita, per adempiere i suoi comandamenti.

E questa morte a noi stessi così necessaria riguarda anche la nostra vita spirituale:

La vera povertà di spirito è la vera umiltà del nostro cuore, per mezzo della quale ci abbassiamo al di sotto di ogni creatura, rinunciamo alla soddisfazione delle consolazioni interiori, e restiamo pazienti per amore di Dio nell'afflizione, la depressione, l'abbandono, la derisione ed il disprezzo, senza cercare di scaricare i nostri fardelli.

Luigi di Blois (1506-1565), Istituzioni spirituali, VIII, I

È proprio di un uomo veramente libero e rassegnato non avere alcuna proprietà ed essere in tal modo privato di Dio, di se stesso e di ogni creatura, e di vivere, così, in una piena povertà, tanto quanto piacerà a Dio.

Istituzioni tauleriane, cap XXXV

Dunque

Amate questa povertà interiore [dell'insensibilità spirituale] che ci spoglia di noi stessi internamente, come la povertà esteriore ci spoglia esternamente. È così che si forma dentro di noi il Regno di Dio.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera del 12 ottobre 1589

È un grande favore che Dio ci fa di oscurarci le potenze dell'anima e di impoverirla in tal modo che non può essere ingannata da esse. Poiché non ci si può ingannare, cosa cercare di più se non avanzare sulla retta via della legge di Dio e della Chiesa, vivere nella fede oscura e autentica, in speranza certa e carità piena?

San Giovanni della Croce (1542-1591), Lettera del 12 ottobre 1589

Fino a quando noi possiamo dire:

Dio mio, la mia povertà mi piace... Sono ben lieto che voi siate tutto e io non sia niente, per aver tutto da voi... Forza, anima mia, seguiamo Gesù povero, viviamo poveri con lui, moriamo poveri con lui, e in ciò testimoniamo a lui il nostro amore e la nostra fedeltà.

Giovanni di Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano litoriero 1, 6 e II

Avvento di laboriosa attesa

Fin dai primi secoli del cristianesimo lo Spirito ha condotto alcuni uomini e donne nella solitudine del deserto, dove potevano sentire la sua voce ed egli poteva parlare liberamente ai loro cuori. Non accadeva diversamente al popolo ebraico, uscito dall'Egitto, ad Elia, al Battista e allo stesso Gesù. Nel deserto si ravviva l'attesa dell'incontro con il Signore, un'attesa tutt'altro che sterile o inattiva. Nell'attesa vigilante il cristiano è invitato al pentimento, alla preghiera, alla cura del silenzio e della conversione del cuore, che lo conducono, quasi a sua insaputa, alla trasfigurazione del suo essere, ad accogliere la generazione eterna del Verbo, come Maria. Questi aspetti centrali della vita cristiana fanno fatica ad essere compresi nella loro profonda e luminosa verità in ragione del secolarismo imperante o della ricerca affannosa di se stessi. La mentalità del secolo si oppone radicalmente al movimento della creazione impresso da Dio, che conduce l'uomo all'oblio di sé per protendersi nell'abbraccio dell'Amore, la santa Trinità. Scegliere nella vita cristiana ordinaria l'umiltà e l'espropriazione di sé non è una stravaganza d'altri tempi, buona solo per monache e frati, ma riconoscere l'invito di Cristo e lasciarsi espandere il cuore dalla preghiera per racchiudervi le pene dell'umanità. Dedicarsi assiduamente e quotidianamente alla lettura e alla meditazione delle Scritture è realizzare l'incontro vivificante con la Parola rivelata per conoscere il volto di Cristo. È questa un'opera congiunta in cui l'uomo si lascia adombrare dallo Spirito che in lui attira il Padre a generarvi eternamente il Verbo. Le parole di un grande padre del deserto, Macario, ci accompagnano in questo Avvento: «Praticate il digiuno; poi meditate il Vangelo e le altre Scritture e, se sentite nascere in voi un pensiero che vi distrae, non badateci ma continuate a guardare verso l'alto e il Signore verrà subito in vostro aiuto».